



il CASTELLO

Periodico Cavese

digitalizzato da cavastorie.eu

LA VITA DI UNA CITTA' E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicelli - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41625 - 41493

LA LIBERTA'

U troppe stróppie!

Già dicemmo altre volte che la Democrazia è una grande bella cosa a condizione che non se ne approfitti e non la si faccia degenerare in sfrenatezza ed anarchia.

Ma gli uomini vogliono piuttosto le tenebre che la luce, e par che sia fatale destino del nostro popolo il dover essere sballottato da un estremo all'altro, dall'autoritarismo alla anarchia, e dall'anarchia all'autoritarismo ed al dispotismo, senza che riesca mai a trovare la giusta strada per contemperare la libertà di ognuno con la libertà degli altri, per adeguare alle esigenze di un vivere civile in una società retta dal diritto e, se non di più, almeno di gente che sappia campare.

Oggi le cose si avviano sempre più a creare in ogni settore della vita nazionale una situazione anacronistica tale da riportarci decenni addietro, e precisamente agli anni che seguirono la prima guerra mondiale e preparano inevitabilmente l'avvento e la affermazione del fascismo.

Dappertutto qui si parla di libertà: ma la libertà è intesa come licità per chi la invoca, di fare tutto quello che gli sembra giusto ed utile dal proprio punto di vista e nel proprio personale interesse, senza preoccuparsi delle esigenze degli altri e della collettività: anzi si arriva al punto che le proprie convinzioni sono ritenute vantaggiose per tutti.

Libertà serve oggi come gagliardetto o come bandiera di coloro che in nome di essa cercano di creare i presupposti di un novello disordine e di una stanchezza generale per poterne poi profittare ed imporre la loro dittatura a Potenza conquistata.

Libertà vogliono i lavoratori delle braccia; libertà vogliono gli impiegati; libertà vogliono coloro che hanno infranto le leggi e riescono ad ottenere atti di elenanza ad ogni occasione; libertà vogliono gli studenti universitari; libertà vogliono gli studenti medi; e non passerà tempo che libertà, vorranno addirittura gli scolari delle elementari e poi quelli degli Asili Infantili!

Ed in nome di questa libertà si ostracizzano i più alti valori della tradizione e della saggezza di una nazione antica, la quale se anche in catene per due millenni e non ancora veramente popolo, è pur sempre, grazie ai suoi uomini migliori, all'avanguardia di ogni progresso.

In nome di questa libertà si è verificato il più assurdo episodio di sbandamento morale, ed in nome di questa libertà un sedicente Comitato per il Consolidamento dei Diritti Costituzionali di Libertà degli Studenti e degli Insegnanti delle scuole Secondarie Superiori, composto nientemeno che da sette professori ordinari di Licei ed un professore straordinario di Istituto Tecnico della Capitale Lom-

barda (« Costituzione quante cose fai dire in tuo nome! »), ha diffuso un manifesto per chiedere che il Presidente della Repubblica, supremo custode della Costituzione, si interessi a che l'autoeducazione dei giovani sia favorita nella Scuola Italiana e non soffocata da censure e controlli perversi; in una parola che ai giovanissimi sia lasciato fare quello che meglio gli aggrada: in una parola che si dia un bel calcio agli stessi insegnati, visto che i ragazzi non hanno più bisogno di essi per educarsi, avendo in se stessi le possibilità di una autoeducazione.

E' innegabile che l'esperienza della vita ed i suoi concetti di libertà delle persone, han cambiato anche il modo di intendere i rapporti dei coniugi, ed han dimostrato che non tutti i matrimoni sono santi, ma parecchi di essi sono addirittura infernali: di qui la necessità di apportare dei ritocchi alla vecchia legislazione che di povertà, niva dalla tradizione umana della famiglia imperante nel marito che era padre e signore. Ma non più quegli che i genitori, gli aguzzini, i predicatori delle umane miserie ne han fatto un problema che invade addirittura tutta la morale e la sessualità degli uomini, reclamando quasi la più completa libertà dei coniugi di disfare a proprio piacimento quello che prima avevano unito; e non c'è si vuole accorgere che ogni popolo ha una morale diversa, perché diverse sono le condizioni di vita, le tradizioni, la educazione, e soprattutto il clima che ha la maggiore influenza sulla vita degli uomini, per cui non è lecito a noi mediterranei di scimmiettarci il modo di vivere dei nordici senza che si cada nell'abisso e nel disordine.

Dalle invocazioni della libertà coniugale è stato facile il passo alla invocazione della libertà sessuale e della esperienza prematrimoniale come espressione di progresso e come un fattore di distinzione e di affermazione di superiorità: e si è perfino preteso che i giovani, che sarebbero, a dire di certi, i più interessati al problema perché rappresentano la società del domani, trattassero con essi e senza ritengo la questione della libertà sessuale e della esperienza prematrimoniale, come se la cosa fosse un trattato da ragazzi in cui, sotto il giornale c'è sempre modo di comporre un altro per non far piangere il ninnò.

I ragazzi del Liceo Parini di Milano, indubbiamente avvalorati da coloro che soffiano sul fuoco, non vollero sottostare al principio naturale che ogni età ha la sua regola ed i suoi limiti, e che i giovani debbano pensare soltanto a due cose: una, studiare od apprendere un'arte per crearsi i presupposti di una esistenza propria e di una propria famiglia; due, di divertirsi

senza derogamenti, perché la giovinezza è la più bella stagione della vita, ed una volta passata non ritorna più! E così, tramutando in uno strumento di propaganda e di polemica con gli adulti, quel giornaleto di classe che era stato consentito nella prassi soltanto come un mezzo per dare ai giovanissimi la possibilità di fare una esperienza diretta di giornalismo, trattarono senza mezzi termini e senza reticenze il grande problema nell'unico modo che l'ansia di amore ispirava ad essi.

L'episodio andava mantenuto nei limiti di un normale fatto di cronaca riprovevole, di cui avrebbero dovuto se del caso rispondere coloro che han consentito che ragazzi che non avevano neppure la capacità di agire, contravvenissero alle disposizioni di legge che tutelano la morale; e nei limiti della valutazione della minore capacità di intendere ai fini penali, avrebbero dovuto risponderne, salvo tutti i benefici di legge a favore della tenerissima età, gli stessi ragazzi che sconsideratamente avevano preteso di trattare le cose più grandi di loro.

A seguito del risultato del

Gli slittamenti della Cova-Vietri

Interrogazione al Ministro dei LL. PP.

Il Sen. Riccardo Romano ha presentato al Ministro dei Lavori Pubblici la seguente interrogazione con richiesta di risposta scritta:

Premesso che, a seguito del riparamento del manto bituminoso sulla statale 18 nel tratto Cava dei Tirreni-Vietri sul Mare, e più precisamente fra le località Ponte Sordolo-Molina di Vietri, numerosissimi incidenti automobilistici sono stati provocati da slittamento sul fondo stradale non adeguatamente sistemato;

l'interrogante chiede quanti slittamenti di autoveicoli risultino essersi verificati dalla data della esecuzione dei lavori suddetti;

se l'Amministrazione sia stata censurata in giudizio per le responsabilità civili determinate dai lavori eseguiti in maniera insoddisfacente;

quali provvedimenti s'intendano adottare per la sicurezza della circolazione stradale nella zona segnalata. F.to Romano.

La stessa mattina in cui si perveniva a noi la notizia della interrogazione, ci è giunta anche notizia di un altro incidente verificatosi al solito punto per la solita ragione: una automobile di grossa cilindrata è slittata, ha sfiorato il parapetto ed è precipitata nel vallone. Per fortuna il guidatore è risultato incolume dalla povera disavventura.

E poiché anche noi abbiamo

clamoroso processo, le apparenze han lasciato credere agli sprovveduti, che avessero vinto i giovanissimi ed i loro aguzzatori, e che la libertà di espressione equivalga a licenza, e che i giovani abbiano il diritto di trattare pubblicamente ed impunemente i problemi del loro domani, arrogandosi una ipoteca sul futuro che non possono vantare perché sono privi di esperienza passata e perché non è concepibile che si sia in grado di stabilire all'età di 17 anni quale sia la vita migliore a 28 anni.

Di fronte a giovanissimi e con la indulgenza che ci viene dalla simpatia sempre avuta per le aspirazioni degli adolescenti, possiamo anche direi: tenti della soluzione giudiziaria: ma di fronte al manifesto lanciato da docenti che rinnegano la loro stessa missione e si fan paladini della rivolta dei loro alunni, ci verrebbe di esprimerci anche noi senza ritengo con una tipica frase con cui il saggio e saggio popolo napoletano stigmatizza la mteia dei giovani di trattare le cose più grandi di loro.

Non lo facciamo proprio per quei principi di riservatezza che abbiamo invocati ed invochiamo dai giovanissimi.

Comunque coloro che hanno orrecchi per sentire ed intelletti per intendere, hanno indubbiamente afferrato quello che avremmo voluto dire!

una certa competenza personale, giacché ogni giorno scendiamo in macchina a Salerno, riteniamo che sia doveroso sottoporre all'attenzione del competente Ministero quello che pensiamo circa la soluzione del problema. La causa principale degli incidenti in questione è a parer nostro da attribuire maggiormente alla brevità ed alla acutezza delle curve, per cui si dovrebbe provvedere a tagliare qualche spigolo di cosa per eliminare addirittura le curve più pericolose. Comunque restiamo anche noi in attesa di conoscere quale è il pensiero dei tecnici e che cosa sarà fatto.

Ffontane e ffontanelle

Il Preside Prof. Enrico Grimaldi a proposito delle «ffuntane e ffontanelle» che sono state arbitrariamente soppresses a Cava dal centrosinistra, ci ha segnalato i gustosi versi di un canto abruzzese, riprodotti dal Lipparini in un suo libro scolastico, e che dicono tra l'altro:

«Tutte le fontanelle se so secate, povero ammore mio ca more 'e sete»!

Noi diciamo, poveri quei vecchi e quei bambini che lungo le nostre non brevi strade tra il Borgo ed i villaggi sentono sete; e poveri i «battenti» dei nostri bar, che debbono dar

I platani della Ferrovia

Ho letto di recente che qualcuno invoca novellamente l'abbattimento dei platani del Viale della Ferrovia.

Poiché alcuni anni fa se ne discusse ampiamente sulla stampa ed in Consiglio Comunale e fu rigettata solennemente e definitivamente ogni idea di sacrificare quegli alberi secolari, fa meraviglia l'attuale ritorno alla carica, e maggiormente lascia perplessi quando si consideri che ogni nuova idea di condanna a morte dei platani spunta quando un nuovo fabbricato sorge dietro di essi.

Perché ci portate per i vicoli e non ci parlate con sincerità, a noi che «simme prievete paisane»?

Ora — dico — è mai possibile che ogni qualvolta sorge un nuovo fabbricato al Viale della Ferrovia esce subito in mezzo qualcuno che denuncia come nemico pubblico numero uno il doppio filare dei platani? Con ciò non si cerca forse avere compiacenza per il nuovo fabbricato, o meglio per la visuale del nuovo fabbricato a danno del verde e della bellezza cittadina?

Par che dicano i platani: «Ma perché ve la prendete sempre con noi? Basta, con la fine che già avete fatto fare ai nostri fratelli del Corso Mazzini e di Piazza S. Francesco! Se non altro, abbiate riverente ricordo per coloro che con profondo amore e senza egoismo ci piantarono cento anni fa pensando a voi e sospirando:

«Beati coloro che un giorno ne godranno l'ombra ristoratrice nei meriggi infocati e l'aria balsamica nei mattini primaverili»!

Ci parlate anche di Napoli antica e di quella di oggi. Ma c'è tanta differenza tra Napoli e Cava quanta tra la terra e la luna.

Se a Napoli è stata tolta tanta bellezza, gliene rimane ancora tanta e tanta: mentre a noi, quando ci avrete tolti anche i platani della Ferrovia, non rimarrà più niente: per cui ci avrete tolto anche l'unico occhio che avevamo in fronte. Ed allora Cava finirà veramente per essere una città morta.

IL RIPETITORE

Ci è stato riferito che a seguito degli opportuni accorgimenti e dei nuovi controlli, il Ripetitore del Secondo Canale per la T.V. a Cava sarebbe in grado di funzionare regolarmente e senza creare più disturbi per nessuno.

Se la notizia, dataci da privati, dovesse essere vera, ne perché non si fa entrare il Ripetitore in funzione e si dà modo al competente Ministero di rispondere all'interpellanza

ta, come ha detto il Pungolo; e voi avrete tolto anche i candellabri dal suo catafalco!

ANDREA CRISCUOLO s.

(N.d.d.) — Chi decanta lo sterminio delle bellezze panoramiche che in questi ultimi anni si è fatto a Napoli per assecondare la speculazione edilizia, indubbiamente non legge i giornali, od è abituato a leggere soltanto quello che gli aggrada.

Nel caso concreto dei platani del Viale della Ferrovia, poiché il nuovo palazzo è sorto con un congruo arretramento rispetto ai platani, non vediamo proprio come e perché sia sorta al novello agitatore la peregrina idea di rimettere sul tappeto la questione di quei platani. Forse per mancanza di argomenti più interessanti? Eppure ce ne sono tanti di più attuali ed interessanti!

Riconfermato il Presidente dell'EPT

Con decreto del Ministro del Turismo l'Avv. Gerolamo Bottiglieri è stato ancora una volta riconfermato nella carica di Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo per un altro quadriennio, e di Presidente dell'Unione Nazionale degli Enti Turistici.

Nel complimentarci con lui, non lo adombrì se diciamo che la sua riconferma ha fatto restare «una bella zita con i riccioli fatti!» Non cose che capitano: non tutte le belle zite riescono a trovar marito.

E poi, son proprio quelle che vogliono per forza trovar marito, che nessuno vuol più sentirle.

E c'è anche un altro proverbio che dice: «Chi fa munnale a i muonece, S. Francische se nne paves»!

La viabilità alla Sala

Gli abitanti del Rione Sala protestano continuamente contro la più completa incuria del Comune per il loro problema di viabilità. A rendersi conto di quello che la Amministrazione Comunale abbia fatto per quei Rione dal dopoguerra ad oggi, diremo soltanto che per nostra insistenza fu salvato il diritto della città a conservare il passaggio in esso con un ponte costruito sulla autostrada dalla Cassa del Mezzogiorno, e che da anni ed anni il posto rimane intransitabile perché il Comune non provvede ai lavori di allacciamento posti a suo carico.

Sig. Sindaco, lasciate che Ve lo diciamo: avrete un bel vantarsi di aver fatto questo e quello durante la campagna elettorale! Ai posteri è riservata l'ardua sentenza; e non crediamo che per i posteri i nostri spiriti potranno contar le chiacchiere di pronuncia e-

Mario di Mauro



Mario di Mauro improvvisamente ci ha lasciati di botto, senza un perché, senza neppure che avessimo potuto dargli l'estremo addio!

Due altre volte soltanto ho pianto così in vita mia: la prima quando, ragazzino di appena un lustro, mi fu riferito che il crudele morbo della Spagna aveva falciato le due vergini mie zie con cui avevano cresciuto; la seconda quando in un mattino rigoglioso per la natura che assiste impassibile alle umane sventure, scappai di casa, giustificandomi agli occhi degli altri con la necessità di correre a chiamare il medico, per non vedere mia madre esalare l'ultimo respiro, e per restar solo con me stesso a piangere tutte le mie lacrime.

Quella sera di martedì 12 Aprile, quando ancora si era in festa per la recente Pasqua incontrai Mario per l'ultima volta in Piazza Duomo, alle ore 20,30; io che stavo discutendo alla buona con Riccardo Romano sulla agitazione dei medici per la assistenza mutualistica; lui, che era uscito con il tredicenne Paolo, ultimo suo nato, per la solita breve passeggiata serale.

Si fermò per poco con noi, giusto il tempo che lo raggiunse il figlio, che era andato a comprare il giornale. Notai in lui qualcosa di diverso nella fisionomia, qualcosa che me lo fece sembrare più simpatico; ed avrei voluto dirglielo per ridere scherzosamente ma, poiché l'argomento dello sciopero dei medici mi teneva agitato, ne feci a meno. Eppure credo che in quel momento il povero Mario già avesse incominciato a morire: che già non fosse più di questo mondo!

Mezz'ora dopo era rientrato in casa, e si era messo a letto sorlandando soltanto un poco di acqua zuccherata, perché accusava l'abituale insoddisfazione di stomaco.

A metà della notte, la fedele compagna che gli dormiva d'accanto, lo sentì lamentarsi, e pensando che si trattasse di uno dei soliti disturbi passeggeri durante i quali continuava a dormire, si preoccupò, aiutata dal figlio Massimo, di dargli una posizione più comoda e di assicurarsi che si fosse calmato.

Alle sei del mattino Mario non rispose più al richiamo della famiglia che si svegliava come di consueto; ed il presentimento di una immane catastrofe balenato come una folgore, gettò la costernazione in quella casa che non avrebbe mai lontanamente potuto prevedere la più travolgente sciagura che si sarebbe potuta abbattere su di essa nel breve spazio di una notte.

Il medico di famiglia, prontamente accorso, richiese l'ausilio della scienza degli specialisti, ma già conscio della ineluttabilità del fato, esortò la famiglia ad invocare anche l'assistenza pietosa della religione, sapendo che Mario era stato sempre un sincero credente ed un buon cattolico senza nessuna ostentazione.

Alle quattordici gli specialisti se lo portarono a Napoli, per compiere l'estremo tentativo di sottrarlo alla inesorabile Parca con un intervento chirurgico.

Alle 11 rassicurarono la sventurata signora Amalia che lo aveva seguito ed era rimasta come una addolorata ai piedi della erce in ansia davanti alla porta di ingresso della sala operatoria, che l'operazione era tecnicamente riuscita e si attendeva soltanto il miracolo della ripresa

ne, e dopo ancora altre due ore di indescribibile tormento davanti a quella porta che si ostinava a rimanere chiusa, fu dato alla lacerata fatale notizia del trapasso.

Con le prime luci dell'alba, quando telefonicamente fu data anche a me la terribile notizia, fui preso dal convulso e piansi. Piansi e continuai a piangere ogni volta che mi trovai solo con me stesso senza sguardi indiscreti, finché l'ultima lacrima non esaurì la fonte nella mia fronte febbricitante e si essiccò sui miei occhi umidi ed arrosati.

L'AMICO

A Mario ero legato non soltanto perché sapevo che per lui ero più che un amico, ma perché lui come me si era fatto da solo e dal nulla; e come io per la mia, aveva il culto per la memoria di sua madre, ed un vero amore per l'arte, ed una sconfinata passione per la sua città natale.

Certo anche lui, come tutti a questo mondo, non era scevro da difetti; ed a causa della professione che aveva scelta, non aveva potuto sottrarsi a qualche ritenimento, come a causa della vita attiva non aveva potuto evitare qualche animosità; ma in fondo aveva un cuore nobile, un grande cuore, capace di dare senza che la sinistra sapesse quello che aveva fatto la destra: l'unico a saperlo ero io, perché a me confidava tutto, sapendo che se anche sono uno che non ha per la lingua, so mantenere un segreto veramente segreto quando mi viene confidato.

Fino alla gioventù, fummo estranei l'uno all'altro, perché lui era più grande di me giusto di tre anni, quanti bastano per creare il distacco tra una leva scolastica e l'altra.

Il nostro primo contatto lo determinò la vita attiva del giornalismo, a cui entrambi ci sentimmo portati, pur vivendo in una città di provincia. Lui era corrispondente del Roma di Napoli; io vice corrispondente del Mattino.

Ma oltre a seguire le nostre fantasie noi studenti universitari di allora, dovemmo anche pensare a procurarci con tutti i leciti espedienti, il necessario alle nostre esigenze giovanili, non potendo le nostre famiglie passarci più delle tasse scolastiche e dei soldi per l'acquisto dei libri usati. Nella speranza che il ricordo possa essere di sprone alla gioventù di oggi che par dedita soltanto allo svago, anche se tira avanti negli studi adagiandosi sui sacrifici delle famiglie, dirò soltanto che Mario come altri giovani studenti universitari di allora fece perfino l'uomo di fatica nella Saim a Pontecagnano nonostante discendesse da una nobile stirpe che affonda le proprie radici nella antichità cavese, e avesse in fanciullezza goduto delle ultime dovizie di famiglia, travolto dal decadimento economico di Cava.

Lo sappiamo questo i figli, perché ne onorino di più la memoria!

Poi, laureato in legge, cercò di

occupazione l'indispensabile per crearsi una propria famiglia e prese ad insegnar non ricordo se latino o filosofia presso la Scuola Magistrale di allora, mentre iniziava la pratica per la professione di avvocato. Qui si strinsero viepiù e definitivamente i nostri rapporti di affettuosa amicizia.

Pur essendo più piccolo di età, io divenni per lui come un fratello maggiore in professione, perché avevo intrapreso la pratica dal primo anno di università, e quando mi laureai già sapevo sbrigarla abbastanza bene in diritto ed in procedura. Non ricordo di essermi bisticciato mai una volta con lui, e debbo dire che ciò non va affatto a mio merito, ma soltanto a suo, perché il mio carattere non è certamente di quelli facili né di quelli irreprensibili come sanno tutti coloro che mi sono affezionato. Non c'è stato in tanti anni mai nessuno che parlandomi di lui non mi abbia detto che egli non avesse avuto nei miei riguardi altre espressioni se non di stima e di affetto!

IL PADRE ED IL CITTADINO

E fu un ottimo marito ed un padre di famiglia pieno di abnegazione, tutto dedito alla moglie ed ai figli. Per sua moglie aveva una vera venerazione, per i figli Fulvio, Massimo, Marisa e Paolo, un attaccamento ed una tenerezza che rimanevano molto impressi.

Prese parte attiva alla vita pubblica cittadina, perché il partecipare con la professione di avvocato. Fu in vista tanto negli anni del fascismo che in quelli della democrazia, ma non cercò mai di strafare. Durante il fascismo qualcuno disse che faceva parte della polizia segreta ma ciò non era vero: era vero soltanto che per la posizione che occupava riusciva ad apprendere notizie che potevano mettere sull'avviso chi correse pericolo di rappresaglia, ed è vero che egli si premurò, per cordialità cittadina, di appianare quando era possibile, o di renderne edotti gli interessati, tramite qualche amico. A mio mezzo infatti egli non fece incapere in provvedimenti spiacevoli parecchi miei amici di allora, che indicò più oggi, perché anche essi hanno già intrapreso il grande viaggio, e possono essergli riconoscenti soltanto nell'alidà.

LO SCRITTORE

Entusiasta ammiratore delle glorie passate di Cava, ebbe vivo il culto della tradizione: fu ricercatore di notizie di storia cittadina, che non potette mai raccogliere in volume perché spinto soltanto da curiosità e da compiacimento per la sua terra. Purtroppo scrisse parecchi articoli che rievocarono la vita cavese degli ultimi due secoli e che incontrarono il favore dei lettori, e pubblicò il periodico «Cronache Metelliane». Fu anche poeta, sebbene alla buona e sebbene poco conosciuto dai più, perché non firmava mai le sue composizioni col suo nome, ma con i più disparati pseudonimi. Quale il motivo di questo schermarsi dietro altri nomi? Credo che fosse costretto a farlo per sottrarsi al complesso di compiacimento con cui la ristrettezza di orizzonte di una cittadina di provincia guarda coloro che corrono dietro alle proprie fantasie senza far male a nessuno; o forse perché egli stesso, riconoscendo che per le necessità della vita

furtivi all'amore per le muse, non era soddisfatto appieno di quello che produceva, e ne consentiva la pubblicazione soltanto a titolo di cronaca. Se avesse avuto una maggiore preparazione poetica e maggior tempo da dedicare alle sue ispirazioni, indubbiamente avrebbe lasciato qualche opera degna di rilievo. Comunque ce ne è di che basti per farlo annoverare tra gli scrittori ed i poeti di Cava, e la raccolta dei suoi versi potrebbe essere una iniziativa di interesse cittadino.

IL POFESSIONISTA

Come avvocato, è stato uno dei più attivi di Cava! Ed in meno di trenta anni di professione ha lavorato quanto altri non riescono a fare in sessant'anni! Ma, benché avesse anche raggiunto uno dei posti di primo piano nel Foro salernitano, non lascia altre ricchezze se non il ricordo di una vita vissuta intensamente e rapidamente, per il lavoro, per la famiglia per la sua terra e per l'arte, ed un nome di cui i figli potranno conservare con orgoglio il culto e trasmetterlo.

LE STAMPE ED I LIBRI DI CAVA.

Lascia anche qualche cosa di prezioso per la città: una raccolta di stampe antiche di Cava, racchiuse in apposite cornici che ornano il suo studio; e lascia molti libri che trattano di storia cittadina o ne riportano interessanti notizie.

Molte volte quando era in vita e mi parlava dei suoi quadri e dei suoi libri, mi diceva che avrebbe voluto far testamento per lasciare a me le stampe ed i libri di Cava: la prima volta che me lo disse, pensando che egli aveva i suoi eredi legittimi e necessari ne rimasi quasi contrariato, perché ebbi l'impressione quasi di defraudare i suoi figli. Ma mi spiegò che poiché sapeva che io avrei voluto lasciare tutti i miei libri ed i miei quadri alla città di Cava, lui affidando a me anche i suoi libri e le sue stampe, avrebbe affrontato con più serenità l'idea del trapasso.

Lo scongiurai di non insistere e soprattutto di non credere che io fossi destinato a vivere più a lungo di lui.

Me ne riparlò altre volte, e sempre cercai di dissuadere, dicendogli che i figli avrebbero quando tra tanti e tanti anni sarebbe venuta l'ora fatale del trapasso, saputo rendere omaggio alla sua volontà.

Riferisco queste cose non per aspirazioni personali, giacché troppo mi han sempre commosso le attestazioni di stima che Mario ha costantemente avuto in vita per me, per cui non sarei capace di giovarmi di niente che egli non mi avesse dato personalmente, ma unicamente per far conoscere alla vedova desolata ed ai figli quali siano stati i suoi intendimenti circa le stampe ed i libri di Cava, acciò che ne siano gelosi custodi e trovino essi stessi sempre il modo migliore per conservarli nella loro cittadina; e se coloro che ci hanno preceduti nel grande mondo degli spiriti vedono quello che succede ancora nel mondo dei vivi, lo spirito di Mario ne rimanga soddisfatto: così come raccomando fin d'ora ai miei eredi, che, se dovessi andarmene anche io senza aver potuto provvedere prima con una specifica destinazione devolvono indistintamente tutti i libri della mia biblioteca, tutti i miei quadri e le mie carte riguardanti Cava, al patrimonio cittadino.

Addio, Mario, non dovevi ancora morire! Con te è un'altra grande parte di noi stessi che si avvia all'alidà!

DOMENICO APICELLA

Nel trigesimo della sua morte

Or ch'Egli esulò da questa vita temporale per varcare l'eterna dimora al di là delle eccelse stelle, noi ci sentimmo smarriti, soli; di subito vedemmo il vuoto non lasciato dal Suo corpo già agguagliato alla terra, ma da una forza spirituale d'improvviso mancante.

Una face d'intelligenza e di cultura s'era riversa e spenta nella città natale.

Io l'ebbi compagno sin dalla puerizia generosa, perché dato ci fu correre la stessa età e salire insieme l'erta della giovinezza, oppressi dagli stessi sogni e dagli stessi travagli. La nostra amicizia fu senza ineguaglianza e senza interruzioni.

Fui testimone continuo della nobiltà della Sua vita, fatta di tenacia e di coraggio, di forza e di silenzio, di lavoro e di amore. Il vigore della mente e il rigore dello studio Lo portarono alla vetta della professione con anima pura ed alta. A Lui ricorsero quelli che avevano patito un'ingiustizia, sopportato un sopruso, e tutti trovarono in Lui lo strenuo difensore dei dritti offesi.

Sobrie erano ogni volta le nostre testimonianze d'affetto negli incontri quotidiani per la stessa strada: salivamo assieme il vicolo che porta alle nostre due case antiche, ma nella brevità dell'accompagnamento, come camminavano l'uno a fianco dell'altro, i nostri cuori sentivano concordi. Lo raccoglievo nel petto le parole della Sua amicizia fraterna, le quali ci servivano come in un cerchio spirituale, ascoltavo i pensieri le idee le immagini che Gli si affollavano alle labbra, le parole che manifestavano la Sua bellezza montale. Egli conosceva la virtù di mescolare al discorso nutrito di sapere l'arguzia vivace, scoppiettate come il sale nel fuoco.

Posseduto, inoltre, Egli era dal sogno sublime dell'arte, inclinato all'amore per le cose antiche, ricercatore e amatore di tutte le forme superbe di bellezza, di una stampa remota, d'un disegno preciso, d'un elevare prezioso, d'uno serigno prodigioso, di una arma damaschinata d'un dipinto illustre, d'un legno scolpito. Io pensavo di Lui a una sentenza di Leonardo: «Egli veramente nato è per vivere perfettamente». Nella Sua bella casa rimane la testimonianza religiosa di questo sognatore dell'arte, che alimentò ogni giorno il pensiero alle profonde radici dell'umano.

Oggi ci ingiochiamo e preghiamo uniti alla Sua eletta compagna che è chiusa nel forte dolore e che è donna di virile coraggio, uniti ai Suoi figli che Lo guardano per alto esempio.

ENZO MALINCONICO

TEATRO

Come un sogno

Siamo lieti di segnalare il successo ottenuto a Firenze nei locali de «La Freccia», affollati da uno scelto pubblico, del lavoro teatrale in un tempo «Come un sogno» di Giovanni Arcidiano, il ben noto scrittore fiorentino, direttore del periodico «Il Fauno».

La rappresentazione è stata preceduta da una presentazione di Vivaldo Pini, che ha sottolineato i pregi dell'opera dell'Arcidiano.

Gli interpreti sono stati largamente applauditi.

María Guerrini, mostrando di possedere delle non comuni capacità di recitazione e di interpretazione, oltre a una squisita sensibilità spirituale, è entrata talmente nella parte di Silvia da farne un personaggio tutt'uno con se stessa; Moreno Pini, anch'egli mostrando di aver compreso la bellezza del testo, ha fatto altrettanto con la parte di Mario.

Il lavoro è la storia di un grande amore di due giovani vista attraverso le varie sfumature di tre momenti della loro vita fatti di vissute e sofferte vicende, ora dolci e ora amare.

simo che illuminò del suo splendore le rive mediterranee.

Smorì quando seppi la notizia atroce recatami dall'improvviso annunciatore, e mi rifiutai di credere che in quel cervello maschio, ove ardeva viva la vampa dell'intelligenza, subitaneamente era irrotta la tempesta vermicella. Seguì in pena ansiosa le poche e ultime ore Sue.

Mori nella notte. Colui che camminava al mio fianco.

Il Destino, l'Iddio vero dell'uomo, la forza occulta che ci conduce sul filo della vita, alla quale non si può disobbedire, ha voluto che Egli scomparisse nell'ora solare, quando intorno a Lui era una famiglia bella e potente d'affetti, quando la Sua anima e il Suo pensiero più sfioravano nella pienezza del meriggio, quando la vita è ancora una immensità di desideri ad una magnificenza di visioni, e ha ancora semi di speranza e giorni di porpora, quando la Città Sua Lamava e L'ammirava e da Lui aveva grande aspettazione.

Esalato il respiro, non potei contemplarlo. In ginocchio ma chiuso nella bara carica di fiori accumulati a fasci, già separato dal mondo dalla fiamma rugginosa del cancellatore, visibile a me apparve il Suo volto, il Suo capo forato e frugato invano dalla scienza, sanguinante come quello già trafitto dal Figliuolo dell'Uomo.

Splendeva ancor nell'aria la dolce illuminazione pasquale e buio era nei nostri cuori nel giorno glorioso d'aprile, nel quarto giorno consacrato alla Resurrezione, quando Lo accompagnammo in un'onda di commoimento al recinto del Silenzio, ove i cipressi son colonne severe intorno ai sacri marmi e la preghiera è come l'aroma che s'alza verso le porte dei cieli.

Ci separammo allora da Lui solo per ritrovarci quando l'estrema Sorella possederà anche noi fra le sue braccia. Ma fino a quel giorno profondo e immutabile rimane il ricordo di MARIO DI MAURO, non cessiamo di vedere nella memoria il Suo volto e di udire nella memoria la Sua voce.

Oggi ci ingiochiamo e preghiamo uniti alla Sua eletta compagna che è chiusa nel forte dolore e che è donna di virile coraggio, uniti ai Suoi figli che Lo guardano per alto esempio.

ENZO MALINCONICO

La narrazione si avvale di un linguaggio che, non di rado, raggiunge delle altezze che sono della grande poesia.

Una storia del Giornalismo clandestino dal 28 Ottobre 1922 fino alla Liberazione, è stata pubblicata a cura della A.N.P.P.I.A. (Seipioni 271 — Roma).

La storia della stampa clandestina italiana dal 1922 al 1945 è sotto un certo aspetto la storia del Comunismo Italiano, lo stesso, il quale trae la sua origine dalla sua stampa.

L'elegante volume, costa L. 6.000 e può essere richiesto direttamente alla A.N.P.P.I.A.

Domani 15 Maggio alle ore 19 nel Circolo Sociale di Salerno, aderendo all'invito fattogli dal Presidente Avv. Manlio Serio, il Prof. Giuseppe Prezzolini terrà una conversazione su «Gli amici del Sud: Amendola, Lombardi, Radice».

La manifestazione è molto attesa ed è molto apprezzata sia per le Figure che saranno rievocate e sia per la valentia espressa dal Prof. Prezzolini.

LIBRI

Gabriele Sellitti — **POESIA DI ALCUNI** — in 16, pagg. 96, L. 1200 — Editore Alberto Marotta (Napoli, Corso Vitt. Emanuele 715) — Collana dei Poeti Contemporanei, diretta da Salvatore Quasimodo.

Incorreggibile romantico per il contenuto ed ostinatamente classico per la forma, non ero riuscito mai prima di ora ad intendere che cosa volesse ed a che cosa mirasse la poesia contemporanea.

Questa raccolta di poesie di Gabriele Sellitti, che l'Editore Marotta ha pubblicato come quarto volume della fortunata Collana diretta da Quasimodo, mi ha fatto comprendere finalmente che lo slancio rimane identico sia nell'antica che nella moderna poetica, giacché identici almeno per quanto durerà il mondo, rimarranno i sentimenti umani: ma la poesia di oggi, innovando sul passato vuole trarre spinta dall'impressione, ne prodotta nell'animo del poeta dal contatto dell'uomo con il mondo esterno, per ritrasmetterla così come è sorta lasciando libero il lettore di volare a proprio piacimento e secondo il proprio pensiero, per gli sconfinati mondi della fantasia.

Sellitti è nato nel 1927 a Nocera Inferiore e vive a Salerno. Giovanissimo ha scritto racconti ed articoli pubblicati su vari periodici; un suo lavoro sui moti contadini del Cilento fu segnalato nel Premio Jovene; nel 1952 vinse il premio Cattolica; sue poesie sono state lette al Piccolo di Milano e trasmesse da Radio Praga.

Giovedì fa ne vidi la fotografia esposta accanto al suo libro in una vetrina di Nocera, con una dedica nella quale si dichiarava fiero di sentirsi figlio della sua terra e di non andare inorgogliato dal successo. Ne rimasi toccato ed ammirato, e mi sarebbe piaciuto leggere quelle poesie.

La fortuna mi fu benevola: a casa trovai, come per incanto, il volume pervenutomi per posta, grazie agli imponderabili fili che trasmettono l'imponderabile pensiero senza fili e senza onde sonore.

Nella prefazione, lo stesso Quasimodo scrive: «Ecco un poeta che non si definisce in una solitudine esclusivamente cerebrale, e che non cerca quindi gli svolgimenti di sottintesi decorativi».

Il Nobel della poesia rileva che Sellitti viene incontro al lettore con una chiarezza che è il risultato di un forte travaglio espressivo, che riduce ed assimila le influenze cerebralistiche nelle linee morali di una civiltà letteraria tipicamente latina.

Così, nella felice impresa editoriale del Marotta, al quale affluiscono centinaia di manoscritti perché nasca il «corpus» della poesia contemporanea, al vago del Nobel in trepidi ricerca, prendono man mano posto le voci nuove e più degne della lirica.

Molti covesi, tra cui parecchi collezionisti di fascicoli di «Città e Paesi d'Italia», la Enciclopedia illustrata di tutti i Comuni italiani edita dall'Istituto Geografico De Agostini di Novara, ci sollecitarono ad inviare una copia del nostro «Sommaro storico illustrativo della Città della Cava» alla Direzione di quella Enciclopedia, perché la tenesse presente nella stesura delle notizie riguardanti Cava, quando ne verrà il turno.

Avendo a tanto provveduto, siamo lieti di comunicare ai numerosi simpatizzanti di Città e Paesi d'Italia, che la Direzione ci ha così scritto in data 2 Mag-

«Abbiamo ricevuto il gradito omaggio del Vo volume sulla città di Cava dei Tirreni, con la cortese dedica, e desideriamo ringraziarla sentitamente.

«Le notizie contenute nel volume ci saranno di grande utilità per la stesura della «voce» su Cava dei Tirreni, ed abbiamo molto apprezzato il Suo sollecito interessamento.

«Ci è gradito l'incontro per porgerLe i nostri più sentiti saluti. F.to Conterio».

Da parte nostra ricambiamo i più fervidi saluti ed auguriamo alla Enciclopedia la maggior fortuna che merita!

Il 12 maggio a Milano Giovanni Polvani ordinario di fisica di quella Università, Enzo Paci — ordinario di filosofia teoretica della stessa, e Luigi Morandi — vice presidente della Montecentini — Edison, hanno presentato agli studiosi e ai giornalisti la nuova collana dei Classici della Scienza, diretta da Ludovico Geymonat ed edita dalla Utet.

Trattati di una delle maggiori iniziative per superare l'arretratezza della nostra cultura e in particolare della nostra storiografia nel settore della storia delle scienze.

Sono stati finora pubblicati testi di Newton, Galilei, Ippocrate e Cavalieri.

Sono previste le opere di Avogadro, Buffon, Cauchy, Gauss, Galvani, Volta, Mendel, Helmholtz, Laplace, ecc.

L'Ente Provinciale del Turismo della Spezia indice per il biennio 1966-67 il 4. Premio Giornalistico Internazionale «Riviera della Spezia» per articoli illustrativi degli aspetti turistici di località di quella Provincia, pubblicati nel biennio.

Per richiesta del Regolamento che illustra le norme ed i premi, rivolgersi all'Ente Prov. Turismo, Via Mazzini, 47 — La Spezia —.

La storia di Cava

Pochi giorni or sono, apprendo il «Roma», nella pagina della cronaca salernitana, mi sorprese un breve annuncio composto di due capoversi.

Il primo, annunciava la imminente uscita della Storia civile di Cava ad opera del Sac. Attilio Della Porta: niente da dire, da parte mia, in quanto so soltanto apprezzare gli sforzi che ognuno, a differenza di tanti mollettoni contemporanei, sa fare per ravvivare, bene o male, la cultura.

Il secondo capoverso, ahimè! mi fece trasalire: diceva pressappoco che codesta Storia avrebbe colmato «una lacuna sulla conoscenza delle vicende e glorie della valle Metelliana».

Ebbene, con poche righe, un ignoto cronista, si è preso il lusso di dimostrare non solo la sua assoluta mancanza di conoscenza dei molti storici cavesi che vanno dal 600 ai nostri giorni, quali il Polverino, il Casaburi, l'Adinolfi, il Notargiacomo, il Senatore, il Genoino, Domenico e Francesco Taiani per Vietri. Giovanni Abignente, il Guillaume, e dei tanti altri maggiori e minori che si interessano delle cose nostre, ma di non aver neppure lontanamente avuto notizia di un recente «Sommaro Storico Illustrativo della Città della Cava» da Domenico Apicella pubblicato nell'ottobre del 64 e che è già passato sotto il naso di centinaia di persone non solo in provincia ma anche in Italia: come spero, anzi ne sono certo, che questo mio scritto passi sotto il naso dell'ineante cronista.

Sebbene del Sommaro (si noti la modestia dell'autore) avremo nel prossimo futuro una edizione più accurata e definitiva esso rappresenta di già a mio modesto avviso una completa panoramica degli avvenimenti storici della nostra città dalle sue origini favolose ai giorni nostri.

Non è mia intenzione tessere lodi, che proprio perché vengono da una campana, non solo troppo giovane, ma che ha stima e affetto per l'avv. Apicella, potrebbero apparire di parte.

La realtà è che fu spontaneo il mio rammarico nel leggere la notizia, ed è veritiero e sentito il mio giudizio positivo sul «Sommaro storico» che conta ben 180 pagine.

Il richiamo ed il giudizio vengono da un giovane: qualcuno si ostinerà ancora a dire. Mi si perdoni: troppi cervelli men che venticinquenni hanno dato al mondo un contributo indiscusso di idee e di cultura: la si suetta quindi di snobbare i giovani, poiché essi, spesso, troppo spesso, ridono sulla saccenteria cretina e presuntuosa di illustri sconosciuti!

LUCIO BARONE

Il volume di Storia di Cava di Domenico Apicella costa L. 700 e può essere acquistato a Cava in tutte le Librerie, a Napoli nelle Librerie Fiorentino e Berio, in tutte le altre città facendone richiesta alle Librerie locali che se ne fossero prive non mancherebbero certo di commissionarlo all'Editore.

Il Maestro Clemente Tafuri ha tenuto dal 16 Aprile al 5 Maggio una Mostra nella Galleria Poterati all'Avenue du Theatre, 8° di Losanna.

La Mostra che sotto il titolo di «L'Italie en couleurs» comprendeva bellissime opere di paesaggi italiani dipinti dal nostro grande artista, è stata molto ammirata ed ha avuto l'abituale brillante successo.

Adriana Sgobbo, giovane pittrice, ha per la prima volta esposto in personale dal 7 al 10 Maggio una raccolta di 20 quadri alla Galleria d'Arte di S. Carlo di Napoli. Ne ha fatto la presentazione il Prof. Mario Maiorino, il quale ha messo degnamente in risalto le doti di questa giovane promessa della arte.

Caro Apicella, debbo ringraziarvi per il periodico «Il Castello» che mi inviate con cortese sollecitudine.

Ammiro il vostro ardore nel gridare «la giustizia» in questo morente secolo, che la giustizia è solo un Nome per i poveri...

Vi ammiro per il vostro amor patrio adesso che vi sono solo italiani e non patrioti.

Accettate una mia poesia come segno di stima.

APRILE

Fiorisce il giglio e nel nascondito tiglio gorgheggia il passero.

Ride l'aura fra i fiori e con scompiglio soave li agita.

I gelsomini, le primule e le viole intorno effondono

odor di paradiso. Alla campagna riede intanto giulivo

il rozzo bifolco, e mentre il buio sul prato rumina

fra i canti e fra gli idilli la donzella par che sospiri

alla terra, al sole, ai pargoletti Amori e al dolce Aprile.

LINA AVALLONE

(Lauro)

(N.d.d.) Ringraziamo la gentile scrittrice per l'amabile apprezzamento, e le inviamo cordiali saluti.

CONFRONTO

(Trad. da Catullo)

Salve, ragazza dal naso non piccolo, dal piede brutto, né con occhi neri, né lunghe dita o graziosa bocca, né tantomeno elegante discorrere, amica del dissipato Formiano. In provincia si dice che sei bella? Ti si vuol confrontare alla mia Lesbica? O secolo ridicolo e perverso!

ANTONIO LANZALONE

Una poesia di Mario di Mauro

Il 10 Luglio 1962 fu, in onore dei giornalisti europei riuniti a Cava per il Primo (ed ultimo!) Convegno della Stampa Sportiva Europea, proiettato nel Cinema Metelliano un film che si disse sarebbe stato quello di «La Bellezza di Ippolita» interpretato da Gina Lollobrigida. Si sparse anche la voce che l'attrice sarebbe stata presente di persona alla serata; ed è facile immaginare la trepidazione e l'attesa!

Però, invece della attesa bellezza di Ippolita fu proiettato «Vincitori alla sbarra», un impressionante ed ammonitore documentario della persecuzione tedesca degli ebrei e della distruzione di Varsavia.

Mario di Mauro così commentò la cosa con i suoi versi:

IL BIDONE

A 'u principie 'e chistu mese, ie ca songhe zeccafresche, ho gioite, ho giugate peccè a sbate juie imitate a na prima eccezionale, a na cosa mondiale!

Nmiez 'a posta 'e na matina m'arrivaie na cartulina nun ve diche che frischezza, un'autentica finezza!

ca deceva espressamente: «Il Signore Presidente vuie sapite 'a novità pe' l'Estate che ite ffà?

Na pellicula brillante, ca cunzole a tattequante, ca fa a tutte allattà!

Ie putite immaginà: cosce, spalle, muzzarelle, ogne sciorta 'e cosc bbelie; epperi doppedimane, si venite a u Metelliane

cu 'a cammisa mpusmata, che magnifica serata!

Nun mancate, a i nrove e trenta, ca è na cosa assaie stupenta!

I' ca songhe bunaccione nge credete, e cu ragione; e cu u meglie d' 'e vestite mme ne iette a chill'immitte!

Comme fumme dint 'u sure ie murette pe ppaur: cosce secche, cape 'i morte e cadavere n' 'i sporte; nu tedesche ca strillave, na signora se lagnava, nu paese ca careva,

na criatura ca chiagneve. Pure u core n' 'i cozzete doppo poche mme scennette. Tutta 'a gente smaniana, lemme lemme s' 'a squagliava!

Quanne po' venette 'a fine uh che fridd'arrete al rina vi' che sciorta 'i summellanta mme passaie pe sott' 'a pella!

Tu ququ' cosce, tu ququ' spalle: tutte mbrogie, tutte palle! Ie putite immaginà

chi putesse cunzula chella specie 'i nu matrone, cu la morta nzibaldone!

I' ca sò sempe a ppenza, nu penziere avette a ffà: E' nu fatte assicurate

ca nge manca ntra 'e mmitate Zi Tutore e u carrettone (1) cu la sciasa e 'u cuppulone!

MARIO DI MAURO (1) Carro funebre.

Sentite condoglianze al Rag. Nicola Cinque per il decesso della consorte Amalia nata Violante.

Venticinque paesi, tra cui l'Italia, la Svizzera, la Gran Bretagna, la Jugoslavia, la Finlandia, la Spagna, Haiti, il Venezuela, l'Iraq e l'Etiopia, hanno aderito alla I Mostra internazionale di «art naïf» che verrà inaugurata il 26 Agosto a Bratislava in Cecoslovacchia.

Estrazioni del Lotto ENALOTTO

	14 maggio 1966	Bari	1
BARI	25 71 61 10 4	Cagliari	2
CAGLIARI	71 20 38 39 48	Firenze	1
FIRENZE	12 44 80 51 86	Genova	X
GENOVA	36 73 25 74 81	Milano	X
MILANO	59 14 49 50 86	Napoli	?
NAPOLI	26 64 7 52 2	Palermo	2
PALERMO	67 11 62 8 10	Roma	1
ROMA	6 65 87 89 66	Torino	2
TORINO	72 25 78 31 4	Venezia	2
		Napoli II	2

Se non sei Mida

Poeta, se non sei Mida, se non puoi o non sai far prezioso il volgare con un fulgido velo di mistero, se non sai rievocare la marcia realtà con indignato amore, ilare pietà: brucia le carte, sputa ogni aspirazione e presunzione, consacrati a Barco od a Martè!

TOMMASO AVAGLIANO

'O payese d'a luna

C'ò chiaro d'argiento d'o raggio lunare, o' Cava addurnuta ebbi bella mme pare!...

'Stu sito 'ncantate 'e verde vestute squagliate d'ammore 'a luna salute...

ADOLFO MAURO

Monti

Lontani monti digradanti al velatamente verdi, (mare, sempre cari, presenti al mio sognare, se impallidiva un poco il vostro verde,

impallidiva di felicità, chè nel vostro respiro alto e sereno, del poeta l'anelito si perde.

Fernanda Mandina Lanzalone

Giovedì 19 Maggio si svolgerà la Pasqua degli Sportivi del Centro Sportivo Italiano. La manifestazione avrà inizio alle ore 0 nel Duomo così la celebrazione della Messa. Poi nei Saloni del Tennis seguirà un discorso del Provveditore agli Studi dott. Federico di Filippis e la premiazione del Primo Torneo di Calcio «Il Lavoro Tirreno».

Nello stesso giorno e per lo stesso programma si svolgeranno gare podistiche a Pregiato, di pallacanestro e pallavolo nella Palestra delle Scuole Mazzini e di calcio al campo sportivo.

Fino a tutto lunedì 16 Maggio la Galleria d'Arte «La Seggiola» ha tenuto una interessantissima esposizione di pittura e di scultura del nostro concittadino scultore Prof. Franco Lorigo e del pittore foggiano Tullio De Franco. Ai due giovani artisti già conosciuti ed affermati, auguriamo sempre il migliore successo.

